



COMITATO ISCRITTI CGIL

25 aprile

~~1945~~

sempre

Per non dimenticare

PER NON DIMENTICARE

25 aprile 1947 - 25 aprile 2007



Il Comitato Iscritti e le RSU CGIL saranno presenti alla manifestazione Nazionale del pomeriggio del 25 Aprile che si terrà a Milano. Per chi volesse partecipare insieme a noi, può contattarci all'indirizzo email:

cgil.comitataiscritti@gmail.com

Si celebra quest'anno il sessantaduesimo Anniversario della Liberazione del nostro Paese dal Nazifascismo. Questa data rimane non un semplice ricordo od un'occasione per una gita fuori porta, ma un importante giorno per riflettere e non dimenticare quanto oggi dobbiamo la nostra Libertà a quei Partigiani che in quegli anni hanno combattuto e versato il loro sangue per una giusta causa. Troppo spesso nella nostra società si tende a sminuire il valore di questa data, tanto che negli ultimi anni qualche politico di scarsa memoria ha addirittura ventilato l'idea di sopprimerne la "festività". Ma "un popolo che non ha memoria, non ha futuro", e noi siamo convinti che le lotte per mantenere ciò che i nostri padri e i nostri nonni ci hanno permesso di conquistare, debbano

restare vive, sempre, quotidianamente, per evidenziare che la Libertà è un valore irrinunciabile di qualsiasi popolo al mondo. La nostra storia ce lo ha insegnato, col sacrificio e il sangue versato da un'intera generazione che decise di ribellarsi al nemico invasore e al regime fascista, privatore di ogni libertà! E ce lo insegnano ancora oggi le lotte portate avanti in diverse parti del mondo, da popoli che subiscono occupazioni militari, privazioni delle libertà, sopraffazioni di ogni tipo. E' ai caduti della nostra Lotta di Liberazione e a quei popoli che oggi resistono, vittime di guerre senza senso, che va il nostro pensiero. Ma anche alle generazioni future, perché quel filo che lega la nostra Libertà a quel 25 aprile 1945, non possa mai spezzarsi!



partigiani in festa a Milano

L'ex Presidente della Repubblica ricorda le mobilitazioni dei lavoratori nel '43 e '44 e il Patto di Roma che sancì l'unità sindacale, oggetti di studio di due convegni della Fondazione Di Vittorio oggi raccolti in un volume.

Di Oscar Luigi Scalfaro.



[...] Il primo pensiero è sul significato di questa data. Sessant'anni sono un piccolo tratto di strada nella vita di un popolo, ma si tratta di un percorso intenso, fortemente [...] Il primo pensiero è sul significato di questa data. Sessant'anni sono un piccolo tratto di strada nella vita di un popolo, ma si tratta di un percorso intenso, fortemente e dolorosamente pagato. Guai a dimenticarsene. Sarebbe gravemente colpevole non ricordare la storia della nostra libertà.

Libertà che dopo la guerra '15-18 si stava affermando nel popolo italiano, ma che la dittatura fascista aveva calpestato in ogni sua manifestazione: il diritto di eleggere liberamente i propri rappresentanti al Comune, alla Provincia, al Parlamento; il diritto di associarsi in partiti politici; il diritto, così essenziale per i lavoratori, di aggregarsi per la difesa del loro lavoro e della sua dignità; il diritto alla libertà di stampa. Ho citato le ferite più gravi alla libertà.

E' stato il no al fascismo che in principio, pochi coraggiosi misero in atto e pagarono con il confino, con il carcere, con i processi e le condanne del Tribunale per la difesa dello Stato, con l'esilio e con mille altre sofferenze.

E' stata poi la guerra di liberazione che dopo l'8 settembre '43, attraverso sacrifici immani dei partigiani e di tanta parte della popolazione ha ridonato la libertà al popolo italiano e con la libertà la democrazia. **Da quella lotta è nata la nostra Repubblica e la nostra Carta Costituzionale che sancisce e proclama i diritti della persona e pone le basi della convivenza feconda e pacifica del nostro popolo e dei rapporti di collaborazione, solidarietà e, quindi, di pace con gli altri popoli del mondo.**

Dunque, non dimentichiamo mai questa grande ed eroica prova vissuta dal nostro popolo: vite spezzate, sofferenze e sacrifici indescrivibili, *una* lotta senza sosta che pareva, a volte, senza speranza. Qui è la radice prima della nostra libertà riconquistata e della nostra democrazia.

In questo contesto di guerra guerreggiata da tre anni, di occupazione tedesca tante volte spietata e sanguinosa, si è preparato, studiato e portato a termine, il patto di unità sindacale noto come il patto di Roma.

Un fatto non solo di valore sindacale del tutto eccezionale, ma soprattutto di grande valenza politica. Il solo annuncio diede la sensazione di quale forza si arricchisse il mondo del lavoro.

Fu dunque questo patto una nuova e più pesante sfida alla dittatura ormai in crisi irreversibile.

Diventa evidente che l'apporto del mondo del lavoro alla risurrezione della nostra libertà è stato vasto, ben determinato, essenziale. Fondamentali gli scioperi del 1943 e '44. Non era solo una ribellione alla dittatura che aveva scritto nel Codice Penale lo sciopero come reato, ma per la prima volta si manifestava una contestazione corale del mondo del lavoro di fronte al prepotere del regime.

Questi fatti ebbero grande eco anche sulla stampa internazionale, perché rompevano quell'incantesimo di facciata che era la vanta-

ta, totale adesione del nostro popolo al dittatore.

E' vero che da talune parti politiche si cerca di svuotare queste manifestazioni del loro vero significato e di ciò che nella realtà hanno rappresentato per l'Italia e di fronte al mondo. Ma si tratta di manipolazione della storia e di negazione della verità.

Avendo degli amici di Azione Cattolica operai metalmeccanici, ricordo il racconto vivo e immediato di questi giovani ai quali i colleghi più anziani avevano spiegato molto bene il significato politico dell'incrociare le braccia davanti alle macchine e il pericolo grave che ogni operaio stava affrontando. Il numero degli operai deportati e in particolare di coloro che non tornarono sono la testimonianza insanguinata che non tollera smentite.

Si è trattato, specie per gli scioperi del '44, di un colpo mortale inferto al fascismo che nel luglio successivo vedeva Mussolini in minoranza davanti al suo Gran Consiglio.

[...]

Dei tre firmatari del patto di Roma ne ho conosciuti due, Di Vittorio e Grandi, entrambi all'Assemblea Costituente. Mi piace rievocarne qualche tratto che mi colpì allora e ancora oggi mi fa meditare.

Di Vittorio si presentava, specie a noi giovani anche di schieramento politico lontano dal suo, come uomo che non aveva mai ceduto al fascismo e che aveva lottato fermamente a difesa soprattutto di coloro che i diritti non se li vedono mai riconoscere compiutamente. Era soprattutto uno che aveva sempre pagato di persona.

E' questa la prima carta d'identità che costringe a grande rispetto.

Un giorno prese la parola in aula. [...]

Iniziò con tono pacato, ma forte come chi ha titoli per dire ciò che dice. La sua persona alquanto imponente aumentava, per così dire, la forza delle parole e, più ancora, la vitalità dei fatti citati e delle motivazioni vissute.

Si sentiva l'uomo che aveva iniziato a parlare ai suoi compagni di lavoro, con un linguaggio anche scarno, ma limpido, accessibile, comprensibile; quel parlare che consente a chi ascolta di sentirsi interpretato, capito, rappresentato. - Ecco, costui dice ciò che io ho di dentro, ma non so esprimere.-

Tutto ciò fa sorgere un rapporto tra chi parla e chi lo ascolta e gli dà il crisma di corifeo autorevole. Allora il coro è con lui e la sua è voce di tutti e di ciascuno.

Mi accorsi che Di Vittorio parlava anche per me; sentii di esserne coinvolto. Meditai a lungo su quel discorso che presentava e amplificava la sua puntuale relazione nella sottocommissione della Commissione dei 75 presieduta da Meuccio Ruini, sui temi del lavoro, sui diritti dei lavoratori. Davvero ciò che più conta è pagare di persona per le cose in cui si dice di credere. E agli occhi dei giovani in particolare, questo titolo è dominante e affascina.

[...]

Achille Grandi l'avevo ascoltato, con immediata partecipazione, al gruppo della Democrazia Cristiana. [...]

Deputato nel 1919, il suo no al fascismo fu irriducibile. Era uomo pacato, volitivo, forte in un fisico già provato; sempre "vero", assolutamente "vero" nel suo dire e nel suo operare.

[...]Grandi venne eletto vice Presidente dell'Assemblea Costituente, ma purtroppo durò assai poco. Un male tremendo che già lo aveva aggredito, chiuse la sua esistenza umile, discreta eppure tanto forte. L'Assemblea "dovette" votare una pensione per la vedova che non aveva di che vivere. Senza commento...

Bruno Buozzi, è stato uno dei principali rappresentanti socialisti nelle battaglie sindacali. Antifascista battagliero; eletto anche lui in Parlamento il 1919. Arrestato nel 1942 dai tedeschi e consegnato ai fascisti fu condannato al confino. Liberato l'8 settembre riprese la sua missione di lotta per la libertà e soprattutto per la difesa dei lavoratori e dei loro diritti. Partecipò alla preparazione del patto di Roma per l'unità sindacale. Ma proprio il 3 giugno del 1944 i tedeschi, in fuga, lo catturarono e lo assassinarono alla Storta nei pressi di Roma.

Così firmò il patto di Roma con il suo sangue.

Perché questi ricordi?

Perché se è vero che le idee sono essenziali per chi sente il dovere di operare nella vita della comunità, è anche vero che le idee camminano con le gambe degli uomini.

Ma, attenzione! esse si affermano e vincono, soltanto se coloro che vi credono le sanno testimoniare sempre e a qualsiasi prezzo.

Le parole di Carlo Grezzi Presidente della Fondazione Di Vittorio

[...]Il fascismo aveva usato la violenza e aveva giocato sulle divisioni e sugli errori dei partiti democratici, era riuscito a imporsi su una democrazia fragile che aveva espulso dalla vita dello stato le masse di orientamento socialista e quelle cattoliche. La Resistenza fu resa possibile e più forte dal fatto che le grandi forze popolari seppero trovare la loro unità e coinvolgere tanti italiani.

È assurda la descrizione che taluni commentatori fanno di un paese dove vi sarebbero stati pochi fascisti, pochi antifascisti e una massa grigia, inerte, indifferente, la stragrande maggioranza della popolazione. La Resistenza fu combattuta da 250.000 partigiani, ma fu sorretta dai 650.000 militari italiani internati perché si rifiutarono di servire nella Repubblica di Salò. Resistenza fu la scelta di una parte dell'esercito italiano di schierarsi con gli Alleati e che fu pagata con massacri come quello di Cefalonia. Furono la rete dei militanti del Cln operanti nelle nostre città, nei luoghi di lavoro, il contributo dato da tante parrocchie, dai 250 sacerdoti deportati e dai 210 fucilati. Con la Resistenza erano solidali tante famiglie angosciate per i loro cari al fronte a combattere una guerra perduta, i sofferenti per la mancanza dei generi di prima necessità con i prezzi alle stelle, in città sottoposte notte dopo notte ai bombardamenti, mentre molti lavoratori e macchinari venivano deportati in Germania per alimentare le traballanti capacità produttive della macchina bellica tedesca. **Resistenza fu la partecipazione di oltre un milione di lavoratori agli scioperi del marzo 1944.**

Il fascismo ci aveva precipitato nell'avventura più tremenda, la guerra. Nell'incertezza presente in quelle stagioni in molti ceti sociali sulle prospettive dell'Italia, si mobilitarono solo i

lavoratori. **Con gli scioperi del 43 e del 44, le più grandi manifestazioni di massa mai viste in nazioni occupate dai nazisti, che impressionarono la stampa internazionale, venne dato un colpo formidabile al fascismo. I lavoratori assunsero quelle iniziative che li fecero divenire classe dirigente, che permisero loro di svolgere una funzione nazionale, che li resero protagonisti dei destini del paese.** Mussolini e Hitler compresero la portata di quegli avvenimenti e di quegli scioperi e ne ordinarono una repressione spietata. Sono stati poco più di 40.000 gli italiani che hanno subito la deportazione nei campi di concentramento. Vi finirono

e morirono oltre 12.000 lavoratori.

Dopo gli scioperi del marzo '44 le forze del lavoro si riorganizzarono con la stipula del Patto di Roma che rifondava la Cgil unitaria e che la faceva divenire uno dei pochi punti fermi in un paese squassato dagli sban-

damenti dell'8 settembre, dalle ferite che la tragedia della guerra aveva inferto alla nostra società. Questo patto evitava il rinascere di diversi sindacati contrapposti e segnati dalle divisioni degli anni venti, il pericolo della frammentazione sindacale nella ricostruzione, nella interlocuzione con gli alleati. Il sindacato unitario costituì invece un riferimento per i lavoratori del Nord occupato dai nazisti, che si riorganizzavano unitariamente e sostenevano la Resistenza.

Il contributo del lavoro è stato immenso, ha segnato la storia del nostro paese fino alla stesura della Costituzione, che al primo punto afferma che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. La definizione di quella Costituzione nata dalla Resistenza ha posto il suo patto fondante su quelle radici sociali. [...]



NO AL TENTATIVO DI REVISIONISMO STORICO!

Leonardo Padiso

(tratto da "Antifascismo e lotta di Liberazione"
- ANPI Cremasca)

Il contributo dato dalla lotta Partigiana fu il seguente: 240.000 Partigiani combattenti (altre fonti danno 350.000) - 55.000 Partigiani caduti (altre fonti danno 70.000) - 33.000 Partigiani feriti. ! caduto ogni 5 combattenti, nessun esercito vittorioso ebbe mai una percentuale di caduti così elevata. Le cifre dei combattenti non misurano l'impegno e lo sforzo di un popolo in un'ora solenne del suo destino. Le cifre dei Caduti, partigiani, militari, civili, non bastano a misurare la sua sofferenza ed il suo lutto. Dobbiamo ricordare che è stato un popolo con i suoi affetti, con i suoi interessi, travolto dalla bufera, che ha sofferto quella tragedia. Dobbiamo ricordare che dietro ogni combattente vie era la sua famiglia, le sue donne. Anche questo carico d'affetti e di sofferenza sono state parte integrante della Resistenza. Sono stati la qualità e la generosità del sacrificio a contare. L'Italia ha perso nella Resistenza il fiore della sua gioventù. Nel parlare degli eventi e dei suoi protagonisti, ho sempre cercato di tenere distinto il ruolo delle vittime da quello dei carnefici, affidando spesso alla dura realtà dei fatti il compito di stimolare chi legge il sentimento emotivo e magari un moto di ribellione, con l'invito a riflettere e a giudicare. Spero che il lettore paziente possa pertanto disporre di un ulteriore strumento di valutazione che gli consente di respingere convintamente quei tentativi, frequentemente riproposti, di riscrivere la storia in nome di un presuntuoso re

visionismo storico avente per subdolo obiettivo una pelosa "pacificazione" e una innaturale parificazione tra i partigiani che hanno lottato per la libertà di tutti e i militari di Salò che si trovavano nel campo avverso, schierati a fianco dei nazisti nel truce compito di massacrare gli italiani inermi e soffocare nel nostro popolo ogni anelito di LIBERTA'"

ORDINANZA

Nella notte del 26 luglio, un caporale maggiore tedesco venne proditoriamente assassinato a circa km 1,5 est di Carpinello di Forlì. Egli fu fatto cadere con un filo di ferro teso attraverso la strada ed ucciso con un colpo di pistola nella tempia. Per contromisura, il 26 luglio vennero fucilati

10 PARTIGIANI E COMUNISTI

sul luogo dell'assassinio.

In conseguenza di questo delitto e di atti di sabotaggio sulle linee telefoniche tese al nord della città di Forlì, venne ordinata il fermo di un certo numero di ostaggi contro i quali, nella eventualità del ripetersi di atti di sabotaggio, verrebbero prese misure di rappresaglia.

La popolazione viene nuovamente richiamata, nel proprio interesse, a coadiuvare affinché non abbiano a ripetersi atti contro le FF. AA. Germaniche. Sulle eventuali denunce verrà tenuto il massimo riserbo.

Inoltre, presi accordi col Capo della Provincia, si dispone che nella zona nord-est della linea ferroviaria Faenza-Forlimpopoli e precisamente delineata dalla strada Villanova - Villafranca e seguente il confine della Provincia di Ravenna e dell'ex-circondario di Forlì in direzione di Cesena.

IL COPRIFUOCO

abbia inizio alle ore 20, per la durata di 15 giorni dalla data della presente ordinanza.

Forlì, il 26 luglio 1944.

IL COMANDANTE
LA PIAZZA DI FORLÌ



Figli della montagna
 Stanchi dell'oppressione
 Con meno di vent'anni
 Scelsero di lottare
 Figli della montagna
 Per questa libertà
 Quella dell'uguaglianza
 Nella diversità.
 "La resistenza non è conclusa.
 Ad opera dei vecchi e nuovi partigiani"
 (tratto da "Figli della Montagna" de La Casa del Vento)

"Avevo sette figli ed ora ho undici nipoti. Dopo un raccolto ne viene un altro, andiamo avanti. La libertà oggi è vostra, difendetela, e non dovrete più morire per lei."

Alcide Cervi

Notte di San Severo

L'estate del '44
 Fu la più calda di tutto il secolo
 Perché vent'anni di fame e miseria
 Per le visioni in caniccia nera
 Che ci portarono in mezzo a una guerra
 A cui ribellarsi era cosa seria
 E la montagna fu madre
 Dei combattenti bambini.

Silvestro era un uomo grande
 Che conosceva espedienti a memoria
 Come un albero ed il suo nome
 Non si piegava alle intemperie
 E così alle dittature
 E alla propaganda esaltata
 Che assicurava grandezza
 Dove grandezza non c'era.

Ma i tedeschi che sparavano
 E gridando distruggevano
 E le donne che imploravano
 I bambini che piangevano
 E le case che bruciavano
 Ed i fuochi divampavano
 E le donne che imploravano
 I bambini che piangevano.

Noi, saremo soli
 A portare la croce e la storia
 Noi, saremo soli
 Contro uomini senza memoria.

Quella notte a San Severo
 Si aspettava una rappresaglia
 Silvestro impaurito
 Non stette a pensare
 Con sua moglie e i suoi otto figli
 Lasciò il paese e la casa
 Per passare la notte
 Nella boscaglia.

La notte passò in fretta
 Tra il freddo e qualche favola
 Ma sembrò la più bella di tutte
 Col suo cielo d'estate
 Non si sentì alcun rumore
 Dal paese lasciato
 Silvestro decise che sarebbe tornato.

Ma i tedeschi li aspettavano
 Ed i padri catturarono
 E le donne che imploravano
 I bambini che piangevano
 E nel bosco li portarono
 E poi dopo li bendarono
 E da bestie fucilarono
 Venti padri che morivano.

Noi, saremo soli
 A portare la croce e la storia
 Noi, saremo soli
 Contro uomini senza memoria...
 (de La Casa del Vento, dall'album "Novecento")

I fratelli Cervi

I sette fratelli Cervi: Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio, Ettore, il primo di quarantadue anni, l'ultimo di ventidue; fittavoli d'una fattoria emiliana, furono fucilati il mattino del 28 dicembre 1943, al tiro a segno di Reggio Emilia, da un plotone d'esecuzione fascista.

"...Ma i padri e le madri sono fatti così, adesso lo capisco. Pensano che loro moriranno, che anche il mondo morirà, ma che i loro figli non li lasceranno mai, nemmeno dopo la morte, e che staranno sempre a scherzare coi loro bambini, che hanno cresciuto per tanti anni, e che la morte è un'estranea. Che sa la morte dei nostri sacrifici, dei baci che voi mi avete dati fino a grandi, delle veglie che ho fatto io sui vostri letti, sette figli, che prendono tutta una vita! E tu Gelindo, che eri sempre pronto alla risposta, ora non mi conosci più e non mi rispondi? E tu Ettore che nell'erba alta dicevi: "Non ci sono più". E tu Aldo, tu così forte e più astuto della vita, tu ti sei fatto vincere dalla morte? Maledetta la pietà e maledetto chi dal cielo mi ha chiuso le orecchie e velati gli occhi, perché io non capissi, e restassi vivo, al vostro posto! Niente di voi sappiamo più, negli ultimi momenti, né una frase, né uno sguardo, né un pensiero. Eravate tutti e sette insieme, anche davanti alla morte, e so che vi siete abbracciati, vi siete baciati, e Gelindo prima del fuoco ha urlato: "Voi ci uccidete, ma noi non moriremo mai!" ..."

Alcide Cervi



comitato iscritti CGIL

se vuoi collaborare con noi o semplicemente scambiare un'opinione,
scrivici all'indirizzo email: CGIL.comitatoiscritti@gmail.com